

La storia

Un matrimonio solidale

«Dalle nostre nozze nati in Etiopia case, scuole, pozzi e un ospedale»

In fuga dalla guerra: Bzunesh Kifle a Bergamo ha incontrato l'uomo della sua vita, Franco. Quattro figli e il Progetto Briciola a sostegno del Paese africano d'origine. Tanti volontari

DI LAURA ARNOLDI

Bzunesh Kifle ha occhi scuri e dolcissimi, il viso sorridente trasmette profonda serenità nonostante la sua vita non sia stata facile. Busu (questo è il nome con cui tutti la conoscono) è arrivata a Bergamo, in fuga dall'Etiopia in guerra. «In Italia sono giunta per caso 36 anni fa, una mia amica abitava qua. Sono partita dal mio Paese a 26 anni perché volevo che le mie figlie Zighy e Mariam, che avevano 7 e 2 anni, vivessero. Quando si lascia la propria terra è perché non si hanno alternative» ricorda ed intanto posa lo sguardo su Franco, il marito bergamasco. I coniugi Zana hanno un negozio di ortofrutta in via Corridori, vicino c'è anche l'ufficio del «Progetto Briciola», un'attività benefica a cui si dedicano dal 1992. «Il lavoro al negozio è impegnativo, ma io sono felice» dice Busu allargando le braccia quasi per mostrare tutto quello che possiede. Non rimpiange per nulla i primi tempi quando faceva con la sua amica la ballerina in alcuni locali; in uno di questi incontra Franco. Il suo sorriso diventa quello di una ragazza: «Mi ha colpito subito perché assomigliava ad un soldato americano che avevo visto in una base Usa ad Addis Abeba. Allora avevo pensato che un marito così mi sarebbe piaciuto».

Tra la vita e la morte

È quando Busu pensa di poter trovare tranquillità in Italia il destino le riserva un brutto colpo. Mariam, la seconda figlia, a 7 anni viene investita da un'auto e si trova tra la vita e la morte: «Era in coma e avevano dato poche speranze. Quel giorno ho preso l'auto e ho imboccato l'autostrada. Ero decisa a buttarla contro un camion. Volevo morire. Ero disperata - racconta rivivendo quel terribile momento -. Ad un certo punto ho sentito una voce che mi diceva: che ne sarà dei tuoi figli? Ho accostato e ho pianto tanto. Ho capito che



Franco Zana e la moglie Bzunesh

avevano ancora bisogno di me». Per Busu la voce che sente è quella di Gesù che la riporta alla vita e che da allora non la abbandona più. «Grazie ad una donna che ha cominciato a parlarmi di Gesù mi sono avvicinata alla religione e da lì traggio la mia forza». Una forza incredibile perché dopo l'incidente Mariam si riprende, ma non può più camminare. La casa a Scanzorosciate, dove la famiglia vive, deve essere ripensata per adattarla ad una bambina che si sposta con una carrozzina. «Ora Mariam è grande e ha deciso di andare a vivere da sola, è una ragazza forte e determinata. Ci aiuta anche con l'onlus».

Il cibo e una casa

«Da quando sono in Italia - racconta Busu - mi sono sentita molto fortunata: pur nelle difficoltà ho sempre avuto una casa, cibo. Stavo bene. Ho pensato che non potevo essere felice sapendo che la mia gente soffriva. L'Italia è un Paese straordinario, il popolo italiano e il governo mi hanno sempre aiutato. Ho la cittadinanza

e sono orgogliosa di essere italiana».

Così Busu e il marito oltre vent'anni fa iniziano a recarsi ogni anno in Etiopia, in particolare ad Hured, il villaggio dove la donna è nata. Nel frattempo sono nati anche Sara, che ora ha 25 anni, e Davide, 27 anni, e fino a quando i quattro figli sono ragazzi tutta la famiglia appena è possibile vola in Etiopia. «Abbiamo iniziato a costruire case per i senzatetto, ad aiutare gli anziani - racconta Franco, che sa cosa sia il mal d'Africa -, ma non bastava. Nel 1992 abbiamo potuto costruire una piccola struttura che nel tempo è diventata una scuola materna. Poco dopo siamo riusciti a dotare il villaggio di un pozzo che attinge l'acqua a 72 metri di profondità dal momento che i due fiumi Boto e Nakiyam sono inquinati». Da allora i coniugi non si sono più fermati: nasce un acquedotto, una strada, chiese e la scuola che accoglie circa 800 studenti dalla prima alla ottava classe. «Da piccola io non sono potuta andare a scuola, perché distava 5 ore di cammino» ricorda Busu. Tutto ciò è possibile grazie alla generosità di tanti amici che sostengono il Progetto Briciola onlus, nata ufficialmente nel 2002; l'aiuto è economico e concreto: generalmente a febbraio Franco organizza una squadra di volontari che lo seguono in Etiopia e lavorano duramente: «Sono veri volontari, tutte le spese sono a loro carico». Vengono ospitati nella casa del papà di Busu che gliel'ha lasciata proprio per i suoi «fratelli italiani».

L'anima del progetto

L'anima di tutto è però quella minuta donna etiope dal sorriso disarmante e dalla forza di una leonessa: «L'energia mi viene tutta dal Signore. Io so che di fronte ad ogni ostacolo Lui ci aiuterà» dice con tanta sicurezza che è difficile non crederle, non lo è mai stato per Franco che la segue e sostiene da sempre.



La struttura sanitaria avviata ad Hured. Sotto, volontari bergamaschi al lavoro



«Ho pensato che non potevo essere felice sapendo che la mia gente soffriva»

Oggi una cena di beneficenza con i giocatori dell'Atalanta

Tra i progetti che stanno a cuore ai coniugi Zana la costruzione della seconda ala della struttura sanitaria avviata ad Hured a cui lavoreranno i volontari che partiranno a febbraio con Franco, mentre Busu sarà a Hured già da gennaio. In questa fase sono necessari installatori di macchinari ospedalieri, personale medico, un elettricista che siano disponibili per una quindicina di giorni. Quando Busu e Franco sono via nel negozio di famiglia rimane Sara. «Un ospedale è fondamentale per salvare la vita a tante persone; le donne in particolare soffrono a seguito delle gravidan-

ze» dice accorata Busu. I bisogni sono tanti: «È necessario sostituire anche il vecchio fuoristrada, ormai distrutto - aggiunge Franco -. L'ultima volta Busu si è fermata in mezzo alla foresta ed è rimasta lì durante la notte».

Tra gli altri sogni di Busu quello prima o poi di ritornare in Etiopia per aiutare a tempo pieno la sua gente. La pensione in Africa? Su questo Franco mostra qualche incertezza.

Come dare sostegno

Oltre all'impegno in prima persona è possibile sostenere le iniziative di Busu e Franco con le adozioni a distanza; sono 200 i bambini che hanno trovato dei genitori, altri 60 sono ancora seguiti dalla onlus. Ci sono poi le iniziative per la raccolta fondi. La prossima sarà oggi al Giro Pizza in via V Alpini, per «una cena di beneficenza per l'Etiopia» a dieci euro con pizza a volontà e bibita. «Il proprietario è un amico: tutto sarà interamente devoluto al Progetto Briciola. Ci saranno anche German Denis e Stefano Lucchini, giocatori dell'Atalanta» assicura Franco. Per informazioni sul Progetto Briciola: segreteria@progettobriciola.org, tel. 339.3849741, www.progettobriciola.it. ■

Il Paese africano

Il territorio dominato dall'altopiano

Situata nell'Africa orientale, l'Etiopia confina a nord con Eritrea e Gibuti, a sud con Somalia e Kenya, a est ancora con la Somalia e a ovest con il Sudan. Il Paese è dominato da un vasto altopiano che occupa i due terzi circa del territorio etiopico ma che non è uniforme, visto che è attraversato da nord a sudovest dalla depressione conosciuta come Great Rift Valley ed è solcato da numerose valli e fiumi. Le vette più alte si trovano nella parte settentrionale del Paese, nei pressi del lago T'ana da cui nasce «il Nilo Blu». A ovest l'altopiano etiopico digrada verso il deserto sudanese. Il clima varia molto a seconda della latitudine e dell'altezza: si va dal clima tropicale, con temperature medie attorno ai 27 gradi annui, al subtropicale (quello più diffuso nell'altopiano) che registra temperature di 22 gradi, fino al clima sulle vette più alte, che superano i 2.500 metri, dove i gradi scendono a 16. La stagione delle piogge va da metà giugno a settembre, mentre periodi piovosi si possono registrare anche nei mesi di febbraio e marzo.